

**Paulo maiora canamus**

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

# Sidonio Apollinare, carme 9: un *griphus* per il lector?

Stefania Santelia

Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia

**Abstract** Carmen 9 is a programmatic composition utterly *sui generis*. It has numerous points of contact with Ausonius' *Griphus ternarii numeri*, and it can be considered as a riddle for the *sodales*, who are only given those elements which can be useful to understand the meaning of what the author presents as an original and complex ecdotic operation. None of the following *carmina* is exclusively historical, mythological, nor inspired by a single model. It is the reader who has to find out in what way myth, history and daily life are interwoven in the *libellus*, as are pagan gods and Christian faith, in a studied mixture of genres, stylistic registers, allusions, and learned reuse of the entire literary tradition, both ancient and more recent. This is in some ways a 'new' and complex literary endeavour, which is coherent with the renowned experimentalism of Late Latin poetry.

**Keywords** Sidonius. Carmen 9. Griphus. Ausonius. Experimentalism.

(*aenigma*) quod reliquimus inenarratum,  
ut legentium coniecturas in requirendo acueremus  
(Gell. 12.6)

Studi recenti hanno bene illustrato la pregnanza delle dichiarazioni programmatiche enunciate da Sidonio Apollinare nell'*incipit* (vv. 1-18) e nell'*explicit* (vv. 318-46) del carme 9, che inaugura il *libellus* di *nugae*: 'sezioni' di testo che fanno da cornice alla articolata parte centrale del componimento, costituita da una lunga serie di *praeteritiones* in cui il poeta dichiara ciò che *non* sarà oggetto del suo canto: egli non affronterà temi *né* di carattere mitologico (19-64), *né* stori-



Edizioni  
Ca' Foscari

**Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5**

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

Peer review | Open access

Submitted 2021-03-10 | Accepted 2021-07-03 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/017

255

co (65-167); né celebrerà divinità pagane (168-210), né autori greci o romani di alcun tempo (211-317).<sup>1</sup>

Accantonate dunque le opinioni di chi ha interpretato il carme come segno di un 'fallimento' del poeta e vi ha riconosciuto unicamente una *pars destruens*,<sup>2</sup> o di chi leggeva in esso la dichiarazione di morte della poesia tradizionale,<sup>3</sup> la riflessione degli interpreti ha dato un senso alla dichiarata volontà di Sidonio di non percorrere strade precedentemente battute da altri. Ai vv. 16-18, infatti, egli rivendica con orgoglio la *originalità* del proprio canto:

Nos non currimus aggerem vetustum  
nec quicquam invenies ubi priorum  
antiquas terat orbitas Thalia.<sup>4</sup>

Una dichiarazione programmatica significativa, non a caso reiterata nel carme che conclude la raccolta (24.5 *antiquus tibi [libelle] nec teratur agger*), intessuto di studiati richiami al carme incipitario.<sup>5</sup>

In modo rigoroso Luca Mondin ha illustrato le ragioni della formulazione di tali dichiarazioni di primazia da parte del poeta alla luce di una operazione di 'dilatazione' del genere epigrammatico:

Se, come pare, la raccolta dei *carm.* 9-24 corrisponde ad uno degli *epigrammatum volumina* di cui parla Sidonio [in *epist.* 2.8.2], i brevi *tetrasticha* e i poemetti di maggiore tenore stilistico, come i due epitalami o *l'Eucharisticon ad Faustum episcopum*, rappresentano dunque gli opposti estremi della fenomenologia testuale da lui compresa sotto la categoria di *epigramma*. Come essa si sia estesa ad abbracciare prodotti tipologicamente estranei alle forme canoniche del genere, autorizzando la composizione di una

**1** Per l'elaborata articolazione in sezioni e quadri del contenuto del c. 9, vedi Santelia 1998, 230-8; vedi anche il prospetto dei vv. 16-317 di Onorato 2016, 230-3.

**2** Secondo Consolino nel c. 9 Sidonio «per trecento versi [...] ci ha detto, con abbondanza di particolari, cosa *non* vuole fare. Quello che vuol fare non lo sapremo mai. Alla *pars destruens* non ne segue una *construens*» (1974, 435; è doveroso tuttavia segnalare che questo contributo ha aperto nuove strade alla esegesi della poesia sidoniana e ha rappresentato un punto di riferimento per gli studi successivi), convinzione ribadita ancora da ultimo: «having made a clean sweep of all past poetic experience, does not propose any counter example» (2020, 351); vedi anche 2013, 215.

**3** Così Hernández Lobato 2010, 97 ss. (rielaborato in 2012, 404 ss.); vedi anche 2015, 422: «Esta desconcertante pieza [...] constituye el extravagante programa poético de Sidonio Apollinar»; e 427: «El *carm.* 9 sidoniano, mediante un audaz uso de la negación y el catálogo, establece una sorprendente ecuación: poema = Ø, poesía = silencio».

**4** Sulla ripresa sidoniana del noto motivo callimacheo della 'priorità' (bene attestato anche nella letteratura latina, sin da Ennio): vedi Consolino 1974, 427-8; 433-4; Condorelli 2008, 93-5; Flammini 2009, 225-7; sui vv. 16-18 Onorato 2016, 173-4.

**5** Vedi Santelia 1998, 244 ss.; 2002a, 43-6.

raccolta eterogenea come è questo *libellus* delle *nugae*, è difficile dire. (Mondin 2008, 482-3)

Mondin coglie l'immediato antecedente della raccolta sidoniana nei *Carmina minora* di Claudiano, una silloge che «messa insieme poco dopo la morte del poeta, appare ispirata a criteri formali e a concezioni letterarie non diverse da quelle che sorreggono la 'novità' del *liber* di Sidonio», e la cui realizzazione «non doveva essere soltanto il frutto del casuale assemblaggio eseguito da editori postumi»; alla base dell'operazione ecdotica, conclude lo studioso «doveva agire una visione che attribuiva a quei testi una comune natura latamente epigrammatica» (Mondin 2008, 483). Certo, per la fama e l'autorevolezza del loro autore,<sup>6</sup> la silloge doveva essere considerata un *exemplum* di raccolta poetica 'mista': a questo genere di raccolta di componimenti differenti per metro, contenuto, estensione e ispirati agli *auctores* più diversi Sidonio, in questo dunque 'originale', conferisce la forma di *libellus*.<sup>7</sup>

Altrettanto significativo ai fini della comprensione delle dichiarazioni programmatiche contenute nel c. 9 è l'avvertimento che l'autore rivolge al destinatario Felice ai vv. 14-15, *sed ante testor | lector quas patieris hic salebras*: in quanto *lector* l'amico è messo in guardia dalle *salebrae* che dovrà patire. Silvia Condorelli ha dettagliatamente illustrato l'uso traslato del termine (da 'asperità' detto della disuguaglianza del terreno alla *inequalitas* dello stile) in contesti letterari a partire da Seneca: «il poeta avverte Magno Felice [...] che dovrà abituarsi ad una poetica 'nuova', improntata alla discontinuità, al continuo cambiamento di registro e di tono».<sup>8</sup>

A tali dichiarazioni incipitarie fanno eco, secondo lo schema tipico della *Ringkomposition*, quelle finali, in cui viene ribadita la natu-

<sup>6</sup> Claudiano tra l'altro è autore ben presente a Sidonio, vedi Gualandri 2020, 286 e bibl. a nota 36.

<sup>7</sup> Su una linea interpretativa simile si è orientato Formicola, secondo il quale Sidonio «vuole esprimere una poetica nuova, che gli uomini del suo tempo avvertano come nuova, e che consiste nel creare un'*anthologia* di temi vari mai prima d'allora assemblati, un insieme che non trovava riscontri nella tradizione classica dei generi letterari; aborrisce una poesia che alla prima lettura ridesti il ricordo della tradizione e quindi ingeneri la sgradevole sensazione di un ennesimo, pedissequo rifacimento» (2009, 87). A parere di Onorato (2016, 169 ss.) la *novitas* della raccolta è rappresentata dalla particolare tecnica diairetica che si fonde costantemente con la tensione dell'autore verso una 'capillare' *variatio*. Da ultimo per Schindler (2018, 248-352) il rifiuto di seguire vie già 'battute' viene chiarito dalla volontà, espressa nell'originale e 'caotico' *Dichterkataloge* dei vv. 211-317, di non seguire alcuno dei predecessori: l'obiettivo di Sidonio sarebbe mettere in chiaro «dass er sich der erdrückenden Übermacht der literarischen Tradition nicht mehr gewachsen fühlt», come mostrerebbe anche l'atteggiamento di modestia, ostentato nel corso dell'intero carme fino alla conclusione, dai toni 'quasi' socratici.

<sup>8</sup> Condorelli 2008, 115; vedi anche 90-2.

ra 'ludica' della poesia sidoniana:<sup>9</sup> i versi del poeta prodotti da una *sterilis Camena*, nati cioè «senza l'alta ispirazione delle Muse», saranno affidati ad una *rara e brevis charta*, definita in questo modo perché destinata a non durare.<sup>10</sup> E Marco Onorato ha da ultimo illustrato, alla luce della individuazione di ben precisi ipotesti, la particolare pregnanza del contenuto dei vv. 318-28, *pars construens* del carme, che evocano una serie non casuale di *odores* ed «express in allegorical terms Sidonius' ambition to adhere to a congenial tradition and to capture its *boni odores*, or, in other terms, its ability to give voice to a vital hedonism by means of an aestheticising and refined poetry».<sup>11</sup>

Valorizzato il significato programmatico delle dichiarazioni espresse nella sezione iniziale e in quella finale del c. 9, vanno tuttavia analizzate le 'difficoltà' da affrontare, che vengono preannunciate al *lector* senza che in sede programmatica gliene venga fornita alcuna spiegazione: la *natura* delle *salebrae* che Felice incontrerà nel *libellus* - così come il senso della tanto proclamata *novitas* - infatti resta *non* detta. Anzi: a questo avvertimento segue - e nulla è casuale in Sidonio - la lunga enumerazione di ciò che *non* ci sarà nell'incipiente libretto. Una serie di *negazioni* che - se in qualche modo disorientano il *lector* (anche moderno) - sembrano rappresentare una 'sfida' lanciategli affinché sappia 'trovare' una risposta: una sorta di *griphus*, si direbbe, la cui soluzione i raffinati sodali dovranno evidentemente cercare all'interno del *libellus*. Ad essi tuttavia l'autore fornisce un 'aiuto' in grado di metterli sulla buona strada: *nil maestum hic canitur* (v. 110). Un'affermazione che non va riferita unicamente alle drammatiche vicende della *Tantalea domus* oggetto della *praeteritio*, ma da intendersi detta, più ampiamente, dell'intero *libellus*: in esso non troveranno posto *carmina maesta*, componimenti 'tristi' o, molto probabilmente, epigrammi sepolcrali.<sup>12</sup>

<sup>9</sup> Per il gioco di richiami tra la sezione iniziale e quella finale del carme, vedi Santelia 1998, 238-9; 244-5.

<sup>10</sup> Vedi Condorelli 2008, 108-9 (con bibl.).

<sup>11</sup> Onorato 2020, 52-3. Osservazioni molto interessanti lo studioso svolge anche a proposito della natura 'simile' della *techne* che caratterizza l'attività del poeta e quella del profumiere: basata, in entrambi i casi, sulla *μίξις* di molteplici ingredienti, variamente e sapientemente utilizzati (53 ss.).

<sup>12</sup> La dichiarazione di Sidonio non può non ricordare Catull. 65.12, *semper maesta tua carmina morte tegam* (devo questa segnalazione a Silvia Condorelli: colgo l'occasione per ringraziare lei e Luca Mondin per gli utili suggerimenti fornitimi). Sebbene l'interpretazione del verso catulliano non sia concorde, anche per l'oscillare della tradizione tra le lezioni *tegam* dei manoscritti più antichi (*OGR*) e *canam* di alcuni recensori (ampia discussione con bibl. in Fo 2018, CII-CIII; 888), la *iunctura* 'maesta carmina' significa senza dubbio componimenti legati ad una situazione luttuosa, vedi le altre occorrenze del sintagma in Ov. *epist.* 2.118 *et cecinit maestum devia carmen avis*, e Auson. *parent.* 21.6 *Stringamus maesti carminis obsequio*. È il caso di notare l'uso in Ovidio e

Straordinaria e ininterrotta fu nel mondo antico la fortuna di cui godettero gli indovinelli:<sup>13</sup> passatempo praticato durante gli incontri tra amici, specie di natura conviviale, quando ci si sfidava in ‘prove’ di arguzia e sapienza. Costruire una verità nascosta, infatti, significava mettere alla prova gli interlocutori invitandoli a cercare ciò che nella formulazione era restato poco chiaro e incomprensibile e, insieme, a mostrare il bagaglio di conoscenze posseduto: il *griphus* infatti, come si legge nel Περὶ γρίφων di Clearco di Soli (fr. 63 Wehrli=Athen. 10.457f), «poiché comportava l’uso della testa, diventava anche rivelatore del livello di cultura di ciascuno» (trad. di Cherubina 2001, 1125).

Non stupisce che un autore come Ausonio, il quale amava esibirsi in prove di virtuosismo e di erudizione, fosse solito comporre indovinelli da sottoporre all’arguzia e alla *doctrina* degli amici,<sup>14</sup> né meraviglia che nel *Griphus ternarii numeri* – una sorta di ‘rompicapo enciclopedico’, che la recente indagine di Martina Venuti illustra in tutta la sua complessità – egli ‘giocasse’ con un lungo elenco di temi attinti dagli ambiti più diversi (mitologia, riti religiosi, figure geometriche, ecc.), legati al numero tre.<sup>15</sup> Ai novanta esametri del componimento è premessa una elaborata prefazione in prosa, indirizzata a Quinto Aurelio Simmaco, nel corso della quale Ausonio illustra le circostanze che hanno ispirato i versi e le ragioni della dedica all’illustre scrittore suo amico.<sup>16</sup> Non è mai stato notato come questa parte ‘programmatica’ venga ripresa in modo puntuale da Sidonio (che certo aveva nel retore di Bordeaux una fonte di ispirazione ‘vicina’ e

---

Sidonio (e più tardi anche in Eug. Tolet. *carm.* 14.2 *Inde dolore novo carmina maesta cano*; 35.8 *cuius ab affectu carmina maesta canunt*) della voce *canere*.

**13** Secondo la tradizione, Omero morì per il dispiacere causato dall’incapacità di risolvere un indovinello postogli da alcuni pescatori (o da alcuni ragazzi, a seconda delle versioni): gli inizi stessi della letteratura occidentale sembrano dunque legati alla soluzione (mancata, in questo caso) di un enigma; e sebbene il primo testo costituito interamente da indovinelli sia rappresentato per noi dagli *Aenigmata Symphosii* (*Anth. Lat.* 286 R=286 Bergasa, cento indovinelli di tre esametri ciascuno, variamente datati dal II sec. d.C. al VI, vedi l’ampio studio di Bergamin 2005), singoli enigmi compaiono disseminati nei diversi generi letterari in tutta la letteratura greca, da Pindaro agli alessandrini, e nella letteratura latina, dalle origini al Medioevo. Sugli *aenigmata* e *griphi* (termini che nella tradizione finiscono per sovrapporsi; in particolare, su *scirpus*, antico nome latino per ‘indovinello’ secondo la testimonianza di Gellio 12.6, vedi Monda 2012a, 445-50) la bibliografia è particolarmente abbondante: all’ampia rassegna di Bergamin 2005 (XCI- CXI), mi limito ad aggiungere almeno Beda 2009, 97-102; Meli 2010, 37-65; Scarpanti 2010, 195-202; gli studi raccolti in Monda 2012b e 2016, 131 ss.; 2019, 390-400; Della Bona 2013, 169-82; Lombardi 2015, 5-20; Konstantakos 2019, 303-47.

**14** Vedi *epist.* 4 Mondin, 67 ss.: Teone non saprà sciogliere gli enigmi che Ausonio gli sottopone e dovrà ricorrere ad un *interpres*; è degno di nota che tali *aenigmata* sono detti al v. 67 (vedi anche v. 100) *nugae*, cf. Mondin 1995, 84; 101.

**15** Vedi Venuti 2019, 101-24 (con bibl.).

**16** Sulla prefazione vedi Piras 2014, 111 ss.; Venuti 2019, 106-11.

particolarmente congeniale),<sup>17</sup> proprio nelle sezioni del carme 9 (vv. 1-18 e 318-46), che fanno da cornice alle *praeteritiones*:<sup>18</sup>

- Ausonio avverte Simmaco che quanto segue è un «libretto senza valore» che se ne stava nascosto da tempo tra altre «bagattelle»: *Latebat inter nugas meas libellus ignobilis [...] Hunc ego [...] situ chartei pulveris eruissem, excussum relegi* (rr. 1-4);<sup>19</sup> Sidonio spiega a Felice che il suo *libellus* raccoglie «temerarie bagattelle» scritte in precedenza, negli anni della giovinezza, *nugas temerarias [...] | sparsit quas tenerae iocus iuventae* (vv. 9-10).
- La pubblicazione rappresenta il pericolo di andare in rovina per entrambi i *libelli*: *griph.* rr. 1-2 *utinamque latuisset neque indicio suo tamquam sorex periret*; c. 9.12-13 (*quid iubes ingentem simul et repente fasces | conflare invidiae et perire chartam?*)
- Sia Ausonio che Sidonio precisano il tempo in cui hanno composto i rispettivi componimenti: il *Griphus* durante una campagna militare (rr. 17 ss.); le *nugae* raccolte nel *libellus* nel corso della «tenera giovinezza» (vv. 9-10).
- Simmaco «salverà dalla vergogna», *liberabis infamia* (r. 16), il *Griphus* ausoniano, che grazie alle sue correzioni assumerà la 'forma' desiderata, *fucio tuae emendationis adiecto impingas spongiam, quae imperfectum opus equi male spumantis absolvat* (rr. 25-7). Felice proteggerà l'atto audace di Sidonio e ne difenderà «l'imprudente pudore», vv. 329 ss., *quapropter facinus meum tuere | [...] | incautum, precor, asseras pudorem*; sarà suo fratello Probo ad emendare il testo, segnando col  $\theta$  i passi da correggere, vv. 334-5, *isti qui valet exarationi | dstrictum bonus applicate theta*.
- Ausonio teme che un lettore dal 'naso' particolarmente fine, con «fronte corrugata», condanni il suo gioco, denunciando dimenticanze o omissioni, *Neque me fallit fore aliquem qui hunc iocum nostrum acutibus naris et caperrata fronte contemnet* (rr. 34-5); Sidonio esprime il medesimo timore 'amplificando' il motivo di origine epigrammatica<sup>20</sup> ai vv. 338-42:

<sup>17</sup> Ausonio rappresentava un riferimento imprescindibile per Sidonio, vedi da ultimo Onorato 2019, 25 ss. (alla bibl. segnalata dallo studioso a p. 25 nota 1, si aggiungano i recenti Hanaghan 2019, 25 ss.; Schwitter 2020, 73-93).

<sup>18</sup> Senza dubbio alcune affermazioni sono topiche delle sezioni prefatorie, ma resta comunque significativa la 'coincidenza' tra gli argomenti della *praefatio* ausoniana e quelli delle parti programmatiche del c. 9.

<sup>19</sup> La numerazione dei righe si riferisce all'edizione di Green (Oxford 1999).

<sup>20</sup> Vedi Mart. 1.3.5-6 (a proposito dei detrattori romani dei suoi epigrammi) *Maiores nusquam rhonchi iuvenesque senesque | et pueri nasum rhinocerotis habent*; 4.86.7 (apostrofe *ad libellum*) *nec rhonchos metues maligniorum*; Sidonio usa la medesima immagine anche in c. 3.8, *nec nos rhonchisono rhinocerote notat* (detto di Pietro, giudice imparziale dei versi del poeta), vedi Santelia 2002b, 252 nota 27, e più di recente Onorato 2016, 288 ss.

sed nec turgida contumeliosi  
 lectoris nimium verebor ora,  
 si tamquam gravior severiorque  
 nostrae Terpsichores iocum refutans  
 rugato Cato tertius labello  
 narem rhinoceroticam minetur.

- Ausonio ammette che le accuse dei suoi detrattori possano risultare giuste: *Quem ego verum dicere fatebor*, r. 37; così come Sidonio: *novi sed bene, non refello culpam*, v. 336.
- entrambi ridimensionano la portata delle critiche dei malevoli, poiché a nessuno è dato di essere onnisciente: *griph.* 51-2, *alius enim alio plura invenire potest, nemo omnia*; c. 9.343-6:

Non te terreat hic nimis peritus;  
 verum si cupias prabare, tanta  
 nullus scit, mihi crede, quanta nescit.

Per la sua natura di gioco di società riservato soprattutto ad ambienti ristretti e colti, l'indovinello si rivela particolarmente adatto anche al circolo dei raffinati *sodales* di Sidonio, il quale si compiace di praticare una poesia accessibile solo ai pochi in grado di comprenderla: «con i suoi riferimenti celati» – scrive Gualandri – Sidonio «sembra voler sfidare gli amici – i destinatari più naturali di questi prodotti – ad una sorta di gara: riconoscere cioè nel prezioso, nel difficile, nell'enigmatico quanto è stato suggerito dalla *furtiva lectio*». <sup>21</sup> E quella *obscuritas* tipica dei *griphi* costituisce appunto un tratto distintivo dello stile sidoniano, <sup>22</sup> che vive anche di 'enigmi' posti al *lector* relativi, per esempio, alla identificazione di personaggi indicati solo con pseudonimi o con ricercate perifrasi: «Sidoine aime les énigmes» scrive Loyen a proposito di *epist.* 8.11, in cui lo scrittore stesso spiega come fosse solito chiamare Orfeo lo scomparso retore Lampridio e come costui a sua volta lo appellasse Febo. <sup>23</sup> E nell'ambito degli 'indovinelli', annoverati tra «i dilette dell'*ingenium*», La Penna cita *carm.* 2.186 ss., in cui – all'interno del catalogo di autori studiati dall'imperatore Antemio – Sidonio menziona Cicerone, seguace di Demostene, il quale tuttavia non viene

<sup>21</sup> Vedi lo studio ormai 'classico' della studiosa: Gualandri 1979, 85.

<sup>22</sup> Sulla *obscuritas* come *Stilmerkmal* e gioco letterario tra dotti nella tarda antichità, vedi Schwitter 2015 *passim*; in part., sul carattere politico-ideologico della *obscuritas* di Sidonio, 228-36.

<sup>23</sup> Vedi Loyen 1970, 111, nota 42. Fascione accosta a questo testo *epist.* 5.5, in cui l'aristocratico filoburgundo Siagrio è posto in relazione al mitico cantore Anfione: le due missive «si rivelano parti di una sorta di raffinato *griphus*, nato nel contesto di un mondo elitario e comprensibile solo ai suoi partecipanti» (2019, 43-4).

nominato bensì indicato come «il figlio del fabbro che, disprezzato il mestiere del padre, preferì affilare la sua lingua con l'eloquenza»;<sup>24</sup> e, nel medesimo panegirico (vv. 227 ss.), Mario è indicato con riferimenti alle sue vittorie; in *car.* 9.271 ss. Giovenale è il poeta che va riconosciuto in colui che fu esiliato per l'ira del popolare *histrion* Paride; in *car.* 15.194 s. il vecchio «che bevve prontamente il veleno contemplando gli dèi, mentre Anito era pallido di paura», è Socrate (La Penna 1998, 373-4).

Non meraviglia, pertanto, che il carme 9 si presenti come un componimento programmatico del tutto *sui generis*: dice, infatti, solo quegli elementi che rappresentino indizi utili a comprendere il senso di un'operazione ecdotica presentata come originale e complessa. Nulla infatti svela la lunga serie di *praeteritiones*: quasi trecento, curatissimi versi in cui Sidonio dà prova di saper padroneggiare tutti gli argomenti che via via afferma di *non voler cantare*, come è stato bene argomentato da Formicola e da Onorato.<sup>25</sup> E tuttavia, l'*evasività* di questa ampia sezione centrale, 'cuore' del componimento, lungi dall'essere fine a se stessa, acquista un significato alla luce del modo in cui i vv. 19-318 appaiono costruiti, caratteristico di una bene attestata tipologia di indovinelli: il tipo 'a contrasto', in cui viene esplicitato ciò che *non è*.<sup>26</sup> La *Priamel* introdotta dalla formula *non hic + voce verbale* (solo leggermente variata di volta in volta)<sup>27</sup> infatti illustra gli argomenti che *non* saranno cantati nel modo tradizionale, ma percorrendo, come si è detto, un *agger novus* e *salebrosus*. Affermazioni che nel carme 9 restano oscure e che dovevano destare interrogativi presso i lettori, inducendoli a cercare risposte all'interno della raccolta: alla ristretta cerchia dei *sodales*, con cui condivideva ideali letterari e quotidianità e a cui erano destinati i *carmina*, il poeta pone dunque un *griphus*, cui essi potranno dare risposta dopo aver letto i carmi della raccolta.

**24** Medesimo *lusus* su Demostene in *car.* 23.136-44, spec. 143-4 *qui fabro genitore procreatus | oris maluit expolire limam*.

**25** Vedi Formicola 2009, 87 s.; Onorato 2020, 41; 59.

**26** Vedi e.g. Hermipp. fr. 77 Wehrli (Athen. 10.451e) τίς φύσις οὐθ' | ὅσα γαῖα φέρεϊ τροφός οὐθ' | ὅσα πόντος | οὔτε βροτοῖσιν ἔχει γυίων αὐξήσιν ὁμοίαν; Alex. fr. 242 K-A (Athen. 10.449d) οὐ θνητὸς οὐδ' | ἀθάνατος [...] μήτ' | ἐν ἀνθρώπου μέρει | μήτ' ἐν θεοῦ ζῆν; Anth. Pal. 14.108.1 Οὐδὲν ἔσωθεν ἔχω, καὶ πάντα μοι ἐνδοθὲν ἐστὶ; Symp. 14.2-3 *nondum natus eram nec eram iam matris in alvo; | iam posito partu natum me nemo videbat*; 53.1 ss. *Nolo toro iungi [...]* | *Nolo virum thalamo [...]* | *Nolo sepulcra pati*; 69.1 ss. *Nulla mihi certa est, nulla est peregrina figura | [...]* *qui nihil ostendit nisi si qui viderit ante*; 90.3 *non ego maesta malis, non rebus laeta secundis*.

**27** E.g. vv. 19-20 *Non hic [...]* | *[...] canemus*; vv. 22-3 *non [...]* | *non [...]* *personabo*; v. 30 *Non [...]* *loquar*; v. 106, *Non hic [...]* *retexam*. Già Nemesiano, esplicito nel dichiarare immediatamente l'argomento che intende cantare nei *Cynegetica* (vv. 1-14), espone in forma di *Priamel* una serie di temi mitologici che *non* canterà nei vv. 15-47 (vedi la Penna 1998, 374, che cita *georg.* 3.4-8 quale modello 'amplificato' da Nemesiano; e più di recente Jakobi 2014, 67 s.).

In sede programmatica, dunque, Sidonio si limita a fornire 'indizi': *nessuno* dei suoi carmi sarà *unicamente* storico, né mitologico, né ispirato ad un unico *auctor*, e il lettore 'scoprirà' in che modo nel *libellus* il mito si intrecci con la storia e la quotidianità, e il pantheon pagano con la fede cristiana, in uno studiato mescolarsi di generi, registri stilistici, metri, allusioni e sapiente riuso dell'intera tradizione letteraria, dalla più antica alla più recente. Un'operazione in questo senso 'nuova' e complessa, coerente con il noto sperimentalismo della poesia latina di età tarda, cui Sidonio dà vita per raccontare - nobilitandole - le infinite occasioni legate al suo mondo: matrimoni tra rampolli di illustri famiglie, debiti di gratitudine per ragioni religiose o di ospitalità, momenti lieti trascorsi in *balnea* accoglienti, pesche notturne, compleanni di famiglia, residenze splendide e ancora amici, incontri, letture e passatempi.<sup>28</sup>

Un mondo raffinato, raccontato in modo raffinato ai suoi stessi protagonisti, dunque, all'insegna di quel *nil maestum hic canitur* quasi 'nascosto' nella lunga *enumeratio* preteritiva, studiatamente 'incorniciata' da versi programmatici, che replicano i medesimi argomenti della prefazione al *Griphus* ausoniano. Inoltre: il carme 9 termina con la battuta *tanta | nullus scit, mihi crede, quanta nescit* (vv. 345-6), che per un verso ricorda - come si è detto - Auson. *griph.* rr. 51-2, *alios enim alio plura invenire potest, nemo omnia*,<sup>29</sup> e per l'altro sembra riecheggiare, per il gioco 'sapere/non sapere', anche un indovello di Antifane, fr. 192.11 K-A (Athen. 10.450c): ὄσα γὰρ οἷσθ' οὐκ οἷσθα νῦν | οὐδ' ὄσα δέδωκας οὐδ' ὄσ' ἀντ' αὐτῶν ἔχεις.<sup>30</sup> Nella prosa introduttiva al *Griphus*, invece, la battuta è seguita dalla riflessione dell'autore sulla *obscuritas* propria e dei versi che immediatamente seguiranno (rr. 52-4); tale 'oscurità' rallegra lo scrittore, il quale confessa di aver raggiunto il suo scopo, poiché Simmaco dovrà necessariamente impegnarsi a riflettere sul senso di quanto egli ha composto (rr. 55-8): *Postremo si etiam tibi obscurus fuero [...] tum vero ego beatus, quod affectavi, adsequar, me ut requiras, me ut desideres, de me cogites*. Non è casuale che tale riflessione manchi nel carme sidoniano; infatti, se Ausonio preannuncia in modo esplicito l'argomento del componimento che sta per iniziare (un *nugator libellus* di indovi-

**28** Una rassegna dei *sodales* destinatari dei *carmina* è in Stoehr-Monjou 2018, 135 ss. Trae ulteriore linfa da queste osservazioni l'ipotesi da me avanzata (1998, 252-4) sulla natura 'ludica' e occasionale dei *carmina minora*, concepiti per raccontare in forma raffinata eventi del quotidiano della medesima *élite* che li avrebbe letti (vedi anche Condorelli 2008, 109; 185-7; e Onorato 2016, 171, nota 12).

**29** Vedi anche Varr. *re rust.* 2.1.2 *nemo enim omnia potest scire*; Hor. *carm.* 4.4.22 *nec scire fas est omnia*; Colum. 12.59.5 (in *explicit* dello scritto) *Nec tamen capit hominis naturam cunctarum rerum prudentiam: nam etiam quicumque sunt habitus mortalium sapientissimi, multa scisse dicuntur, non omnia*.

**30** Sulla interpretazione di questo *griphus* vedi Cherubina 2001, 1109.

nelli sul numero tre, rr. 21-5; 18-20; 35 ss.), ne spiega le ‘difficoltà’ ed esprime soddisfazione nel sapere i destinatari impegnati nella risoluzione di suoi *griphi*, in Sidonio, invece, la natura delle *salebrae* e della *novitas* della operazione ecdotica rappresentano esse stesse l’indoviniello: per risolverlo, sarà necessario leggere il *libellus* fino in fondo.

## Bibliografia

- Bergamin, S. (2005). *“Aenigmata Symposii”: la fondazione dell’enigmistica come genere poetico*. Firenze.
- Beta, S. (2009). «Riddling at Table. Trivial Aenigmata Vs. Philosophical Problemata». Ferreira, J.R. et al. (eds), *Symposion and Philanthropia in Plutarch*. Coimbra, 97-102.
- Cherubina, R. (2001). *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*. Prima trad. ital. commentata su progetto di L. Canfora, vol. 2, l. VI-XI, trad. e comm. libri IX 1-31, X, XI di R. Cherubina. Roma.
- Condorelli, S. (2008). *Il “poeta doctus” nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*. Napoli.
- Consolino, F.E. (1974). «Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare». *ASNP*, 4, 423-60.
- Consolino, F.E. (2013). «Sidonio e le *Silvae*». Galand, P.; Laigneau, S. (éds), *La silve. Histoire d’une écriture libérée en Europe, de l’Antiquité au xviii<sup>e</sup> siècle*. Turnhout, 213-36.
- Consolino, F.E. (2020). «Sidonius’ Shorter Poems». Kelly, G.; van Waarden, J. (eds), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 341-72.
- Della Bona, M.E. (2013). «Gare simposiali di enigmi e indovinelli». *QUCC*, n.s. 104.3, 169-82.
- Fascione, S. (2019). *Gli ‘altri’ al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*. Bari.
- Flammini, G. (2009). «La presenza di Orazio negli scritti di Caio Sollio Sidonio Apollinare: la ‘cultura’ di un *auctor* cristiano nella Gallia del V secolo». *GIF*, 61, 221-56.
- Fo, A. (2018). *Gaio Valerio Catullo. Le poesie*. Torino.
- Formicola, C. (2009). «Poetica dell’*imitatio* e funzione del modello: Properzio nei versi di Sidonio Apollinare». *Voces*, 20, 81-101.
- Gualandri, I. (2020). «Sidonius’ Intertextuality». Kelly, G.; van Waarden, J. (eds), *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*. Edinburgh, 279-316.
- Hanaghan, M.P. (2019). *Reading Sidonius’ Epistles*. Cambridge.
- Hernández Lobato, J. (2010). «*Sterilis Camena*: El *carmen* 9 de Sidonio Apolinar o la muerte de la poesía». *Acme*, 63, 97-133.
- Hernández Lobato, J. (2012). «*Vel Apolline muto*». *Estética y poética de la Antigüedad Tardía*. Bern.
- Hernández Lobato, J. (2015). *Sidonio Apolinar. Poemas*. Madrid.
- Konstantakos, I.M. (2019). «The Most Ancient ‘Puzzle Magazines’: Miscellanies of Intellectual Games from Ahiqar to Aristophanes». *Enthymema*, 23, 303-47.
- Jakobi, R. (2014). *Nemesianus, Cynegetica*. Edition und Kommentar von R. Jakobi. Berlin; Boston.
- La Penna, A. (1998). «La letteratura latina di intrattenimento nella tarda antichità». Lana, I.; Maltese, E.V. (a cura di), *Storia della civiltà letteraria gre-*

- ca e latina*. Vol. 3, *Dall'età degli Antonini alla fine del mondo antico*. Torino, 358-425.
- Loyen, A. (1970). *Sidoine Apollinaire*, t. 3. Paris.
- Lombardi, M. (2015). «La poesia come enigma: le vie del giorno e della notte in *Od.* 10,82-86». *Museum Helveticum*, 72(1), 5-20.
- Meli, M. (2010). «Enigmi della sapienza e sapienza degli enigmi. Per la definizione di un genere (anche) letterario». *L'immagine riflessa*, 19, 37-65.
- Monda, S. (2012a). «Gellio, *Noctes Atticae* 12,6 e l'antico nome latino degli *Aenigmata*». Passalacqua, M.; De Nonno, M.; Morelli, A.M. (a cura di), *Venustenoster. Scritti offerti a L. Gamberale*. Zürich; New York, 445-50.
- Monda, S. (a cura di) (2012b). «*Ainigma*» e «*griphos*». *Gli antichi e l'oscurità della parola*. Pisa.
- Monda, S. (2016). «Beyond the Boundary of the Poetic Language: Enigmas and Riddles in Greek and Roman Culture». Ercolani, A.; Giordano, M. (eds), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture, The Comparative Perspective*. Berlin, 131-59.
- Monda, S. (2019). «Gli indovinelli letterari antichi come testimonianza di contesti ludici e agonali». *Enthymema*, 23, 390-400.
- Mondin, L. (1995). *Decimo Magno Ausonio. Epistole*. Introd., testo critico e commento. Venezia.
- Mondin, L. (2008). «La misura epigrammatica nella tarda latinità». Morelli, A. (a cura di), «*Epigramma longum*». *Da Marziale alla tarda antichità = Atti del Convegno Internazionale* (Cassino, 29-31 maggio 2006). Cassino, 397-494.
- Onorato, M. (2016). *Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare*. Napoli.
- Onorato, M. (2018). «Un ospite per Apollo: intertestualità interna e codice ausoniano nella *metatoria pagina* di Sidonio a Lampridio». *BStudLat*, 48, 492-523.
- Onorato (2019). «L'arte della *concinnatio* da Ausonio a Sidonio Apollinare». Wolff, É. (éd.), *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*. Bordeaux, 25-63.
- Onorato, M. (2020). «*Pinguis alabastra*: Metaliterature and Intertextuality in Sidonius Apollinaris' *Carmen* 9». Hernández Lobato, J.; Prieto Domínguez, Ó. (eds), *Literature Squared. Self-Reflexivity in Late Antique Literature*. Turnhout, 41-64.
- Piras, G. (2014). «La prefazione al *Griphus ternarii numeri* di Ausonio». Piras, G. (a cura di), «*Labor in studiis*». *Scritti di filologia in onore di P. Parroni*. Roma, 111-41.
- Santelia, S. (1998). «Le dichiarazioni del poeta: il carme IX di Sidonio Apollinare». *InvLuc*, 20, 229-54.
- Santelia, S. (2002a). *Sidonio Apollinare. Carme 24, "Propempticon ad libellum"*. Introd. trad. e comm. Bari.
- Santelia, S. (2002b). «Quando il poeta parla ai suoi versi: i carmi 8 e 3 di Sidonio Apollinare». *InvLuc*, 24, 245-60.
- Scarpanti, E. (2010). «Gli *aenigmata* tardo-latini: strategie strutturali e semantiche». *Atti del Sodalizio Glossologico Milanese*, n.s. 5, 195-202.
- Schindler, C. (2018). «Macht und Übermacht der Tradition. Dichterkataloge in der lateinischen Literatur von Ovid bis Sidonius». Finkmann, S.; Behrendt, A.; Walter, A. (Hrsgg), *Antike Erzähl- und Deutungsmuster: Zwischen Exemplarität und Transformation. Festschrift für C. Reitz zum 65. Geburtstag*. Berlin; Boston, 335-57.

- Schwitter, R. (2015). *Umbrosa lux. Obscuritas in der lateinischen Epistolographie der Spätantike*. Stuttgart.
- Schwitter, R. (2020). «Rival Friends: Sidonius Apollinaris and Literary Competitiveness in Late Antique». *JLA*, 13, 73-93.
- Stoehr-Monjou, A. (2018). «Le rôle du poète dans la Gaule du V<sup>e</sup> siècle: Sidoine Apollinaire et son public». *InvLuc*, 40, 135-67.
- Venuti, M. (2019). «*Latebat inter nugas meas libellus ignobilis*. Il rompicapo enciclopedico del *Griphus* di Ausonio». Veronesi, V. (a cura di), *Il calamo della memoria VIII. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste, 101-24.
- Wolff, É. (2012). «Deux éloges de Narbonne aux IV<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècle, par Ausone et Sidoine Apollinaire». *Lucida Intervalla*, 41, 115-29.